

## Potere e sacrificio

Ogni primitivo stato familiare, dove il padre è divinizzato, e, in seguito, ogni stato patrizio si reggono sul sacrificio. Lo straniero vi è sacro: *adversus hostem aeterna auctoritas esto*. Ma lo stesso figlio deve essere fatto straniero: Esaù è spossessato, Ismaele è cacciato, vittime necessarie – e muore Ifigenia. I primogeniti devono essere immolati; e lo sono, finché dura la legge eroica – portati dai padri-dèi sugli alti luoghi ove il sangue si sparga. E questo avvenne ed avviene e avverrà fino a quando Abramo non s'inchini ad un dio più grande e più remoto, e non diventi Abraamo, un semplice uomo, un padre vero, spogliato di ogni attributo divino, un sacerdote di una divinità universale. Allora naturalmente cade di mano il coltello, e, al luogo del figlio primogenito, si sostituisce il capretto: perché quel dio non è più quello della tribù o della famiglia dei *patres*, ma un vero Iddio. Anzi, poiché esso è un Iddio assolutamente trascendente che non ha nulla di comune con l'uomo, ogni sacrificio umano diventa impossibile: restano soltanto, ricordi della precedente religione cruenta, l'agnello, e la circoncisione, simbolo (e questo è il suo secondo significato) di quella uccisione dei primogeniti.

Come la tribù e la famiglia e il patriziato divinizzati, così lo stato, in ogni sua forma più complessa, quando non sia fatto di libertà o sottomesso ad altri ideali, ma sia esso stesso una divinità, un idolo che richiede l'adorazione, non può vivere che di sacrifici umani. Se anche l'antico prigioniero non è più, incoronato di fiori o avvinto di catene, sgozzato su un altare, religione dello stato è necessariamente, in forma sacrificale, rinuncia, abbandono, morte di qualche cosa di umano. Senza un'automutilazione l'uomo non può fare una divinità della sua stessa capacità di rapporti umani, della sua facoltà di stato; né liberarsi religiosamente dal terrore di quei rapporti, dall'angoscia della massa indistinta. Sul piano individuale, il sacrificio necessario è la rinuncia all'autonomia, e una serie infinita di divieti e di rispetti, e il senso della giusta inaccessibilità delle funzioni statali, e della irriverenza nel volerle penetrare e nel voler comunque partecipare al cosiddetto «esercizio della sovranità». Il *segreto di Stato* è allora veramente il segreto di un tempio: non si avvicinino i profani. Perché la facoltà di governarsi dell'uomo diventi idolo, la sua umanità deve essere, a ogni momento, rifiutata ed espulsa, come cosa sacra, innominabile e vergognosa.

Sul piano sociale, il sacrificio necessario sarà la mutilazione di una parte della società. Un gruppo, una classe, una nazione dovranno forzatamente essere espulsi, essere considerati nemici, diventare stranieri per poter essere testimoni del dio, e vittime. E gli stranieri, a loro volta, saranno sacri e dovranno morire; e i guerrieri saranno sacerdoti, a loro volta sacrificati.

Senza la consapevolezza di questa oscura necessità, che fa veri tutti gli dèi, volontarie tutte le servitù, sacre tutte le vittime; che lega inscindibilmente il signore e il servo, il re e il prigioniero, la bandiera e l'esilio, senza il senso della limitazione religiosa che trascina il mondo nelle sue vie sanguinose e adorate, la storia sarebbe incomprensibile.

